

## TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Liturgia ambrosiana  
Is 51, 1-6; 2 Cor2,14-16; Gv 5,33-39

### LE PROFEZIE AVVENUTE

#### Omelia

Siamo nell'Avvento, questo tempo prezioso nel quale assumere l'atteggiamento tipico del cristiano che è la tensione verso il cielo che viene prima della stessa Pasqua, del Natale di cui si parla tanto in questi giorni. Di solito si attende qualcosa che è partito prima. Noi attendiamo una presenza che viene dal futuro: Cristo Signore dei tempi e della storia è da noi atteso sempre. In ogni eucaristia proclamiamo: *“Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta!”*. Nelle due domeniche precedenti ci siamo disposti a questa attesa riconoscendo alcuni timori che potrebbero farci risultare perdenti già dall'inizio; col nostro Arcivescovo abbiamo riconosciuto la signoria di NSGC come quella di chi “ha sconfitto il drago” della tristezza, del nulla, dell'inganno del potere e del denaro.

In questa terza domenica ci viene assicurato che le antiche promesse fatte da Dio all'umanità non sono rimaste congelate, ma si sono adempiute. Non è secondario sapere che qualcosa è successo, che Qualcuno è già venuto; pertanto può anche ritornare. Le cose non sono più le stesse e noi non possiamo vivere come se niente fosse successo. L'adempimento delle Promesse è illustrato con queste tre Letture.

Isaia inizia invitandoci all'ascolto: ascoltatevi! Shemà Israel! L'Avvento è un annuncio. Per coglierlo c'è da chiudere tutti gli audio e attivare quello rivolto alla Parola di Dio. Poi sembra alludere che nella nostra figliolanza facciamo per lo più riferimento ad Adamo e Eva, mentre dobbiamo considerare nostri genitori anche Abramo e Sara. Con questi siamo capaci di paternità e maternità; capaci di vivere il cammino della fede riprendendo continuamente il cammino. Ricordiamo questi nostri genitori che inseguono sempre la Promessa, che riprendono il cammino là dove noi ci saremmo fermati immediatamente: alla nascita di un figlio fuori riga, all'inganno di scambiare la moglie per sorella e svenderla, all'invito a sacrificare il figlio ... Sono essi la roccia dalla quale siamo tratti!

La seconda Lettura fa appello a quella sezione dei nostri cinque sensi che è l'olfatto, senso poco considerato. Noi non abbiamo solo la vista, l'udito e il tatto per cogliere la realtà. Abbiamo anche un “naso” che fa riferimento più degli altri sensi al discernimento (il fiuto). Il Signore ce lo ha dato per distinguere l'odore dalla puzza, l'aroma dell'organismo vivente da quello del soggetto in decomposizione. E agire di conseguenza. In tutte le situazioni nelle quali entriamo, prima di vedere, di udire, di toccare, già a distanza sentiamo l'odore: del pericolo, del sospetto. O della bontà.

Il Vangelo ci presenta Giovanni il Precursore, sul quale la liturgia ambrosiana si è fermata per mesi. NS qui parla di lui dopo la guarigione del paralitico della Piscina di Betesda. Il monito che lui rivolge ai farisei come rimprovero è per noi utilissimo. Fa notare che *“solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce”*. Così dicendo, NS inculca il desiderio di cose che durino, cioè che il nostro rapporto col Signore sia reale, duraturo, vero. E non sia l'emozione di un momento. La descrizione di Gv ci aiuti a far memoria che tutti noi abbiamo avuto un Gv Battista, che ci hanno portati I Signore. Che ci hanno indicato il Signore. E questo Signore ce lo abbiamo ancora, anche se a Giovanni gli hanno tagliato la testa. Giovanni è presentato come un braccio teso che indica un altro. L'immagine è fortemente evocativa per noi: ogni genitore è un braccio teso che indica al figlio Gesù Cristo, il cielo, il Padre. Questo braccio teso è l'Avvento che dice: ecco l'Agnello che viene!